

## POLITICA

# Grillo non si scusa: «Shoah? Il portavoce degli ebrei è stupido»

- Il leader M5S il giorno dopo l'uso di Primo Levi per attaccare Renzi e Napolitano: «Comunicatori ignoranti danneggiano la comunità ebraica»
- Marine Le Pen: «È solo un provocatore»

RACHELE GONNELLI  
ROMA

Non chiede scusa, no, per aver parafrasato Primo Levi. Senza ripensamenti, anzi con rivendicazione: «Non volevo fare il sarcastico o fare battute. E non chiedo scusa a nessuno», perché «non credo di aver mancato di rispetto a nessuno». Per Beppe Grillo se è stato equivocato la colpa è dei portavoce delle Comunità ebraiche, che «andrebbero cambiati» e dei comunicatori «stupidi ignoranti e poco intelligenti che danneggiano la comunità».

È solo un passaggio, questo, di un comizio-fiume che il comico genovese ha riservato ieri ai parlamentari M5S e alla stampa. Finito il tour a pagamento, ha riservato a questo pubblico non pagante una tappa ulteriore, per la verità non troppo divertente, o meglio due: alla Camera e poi al Senato. Su una cosa possiamo dargli ragione: quando ha ricordato che la sua stessa presenza lì, con tanto di assedio di telecamere e microfoni da far slittare la conferenza stampa di un'ora, è un sintomo di qualcosa di grosso che non funziona nel Paese. «Io sono impreciso, ho i miei limiti, si ricordi chi sono - ha detto -. Che io sia qua, che vada a fare un'intervista in Parlamento, che entro in Senato, io, vuol dire che c'è qualcosa che non funziona in questo Paese».

Lui, leader non eletto che i giornali tedeschi, i suoi tanto amati giornalisti esteri, hanno tradotto *führer*. «Sto passando per razzista, antisemita, stupratore, omofobo... Mi chiamano populista - dice - ma quello è un complimento per me». Gli insulti non gli fanno un baffo, sono la sua cifra. Contro Matteo Renzi, chiamato «l'ebetino di Firenze» o «pagliaccetto» e contro Laura Boldrini, trattata da «di-

lettante». Il bersaglio come al solito è quasi solo il Pd e le riforme messe in campo dal premier, anche se dice di non essere l'antagonista del segretario perché «il candidato contro Renzi è la democrazia, l'intelligenza e l'onestà». Contesta l'Italicum «che non si farà perché hanno capito che al ballottaggio ci va l'M5S», si schiera a difesa del bicameralismo perfetto e attacca la legge sul voto di scambio, definita «la più grande vergogna di questo Paese». A suo dire Renzi e Berlusconi avrebbero siglato un patto occulto del tipo «tu mi modifichi il 416 ter e l'altro promette il suo appoggio su riforme, finte». Neanche gli 80 euro in busta-paga gli piacciono - «si sa, lui è ricco...», farà notare Stefano Bonaccini del Pd - perché compensati dall'aumento delle tasse regionali.

Quanto alle nomine, il provvedimento più recente, l'unica cosa che riesce a contestare è che Renzi «ha promesso di privatizzare l'acqua, di fare grandi lavori, la Tav, i ponti... se le nomine andranno in questa direzione sarà un disastro». Ma ammette quasi di gradirle dicendo che «peggio di Scaroni non credo ci possa essere nessuno». Quanto alle soluzioni, ne lancia due come conigli dal cappello: l'abolizione di Equitalia, sua nuova campagna, e il referendum sulla lira, un vecchio classico.

Contro le tasse e contro l'euro, stesso terreno su cui gioca la pasionaria blu

...

**L'ex comico alla Camera per presentare un disegno di legge contro Equitalia e un referendum sull'euro**



Il comico Beppe Grillo. FOTO LAPRESSE

sbarcata ieri dalla Francia per una intervista tv con Lilly Gruber. Ma Marine Le Pen dopo aver tentato un abbocco con il Movimento Cinque Stelle, ora lo snobba. Per la bionda rampante d'Oltralpe alle europee il popolo italiano deve «esigere due cose: uno stop all'immigrazione e la fine dell'euro». Però senza seguire Grillo perché «manca di coerenza nel progetto che propone, si compiace di adottare un comportamento contestatore, scapestrato, senza offrire agli italiani un progetto coerente, ben concepito e approfondito». Leggi dichiarazione di destra.

La figlia di Jean-Marie che ha ripulito e svecchiato l'immagine del Front National dice che Renzi le ricorda Sarkozy: «bravo nella comunicazione, fa tante pro-

messe, ma sono promesse di austerità, di regolamentazione del lavoro a svantaggio del popolo e a favore delle multinazionali. Sono discorsi conformisti, gli stessi che fanno quei leader politici che perderanno alle prossime europee». L'unico che ha i suoi favori è Silvio Berlusconi: «Un osso duro, credo che sia possibile che torni in politica. In Francia si dice che si abbandona la politica solo con i piedi in avanti». Le ricorderà suo padre, dietro le quinte.

Grillo dice di essere lui l'antidoto, probabilmente omeopatico - «il cuscinetto» - contro un ritorno del fascismo in Italia stile Le Pen. «Siamo l'assicurazione sulla vita di questo Parlamento burla». Parole sue.

### PAROLE POVERE

## Uno show prevedibile come la forza dei soldi

TONI JOP

● «Non devo chiedere scusa a nessuno perché so benissimo che cos'è la Shoah... dovrebbero sostituire il portavoce della comunità ebraica perché è stupido e ignorante»: diciamo pure che Grillo - il titolare di queste parole - è, tuttavia, prevedibile.

Lo avevamo messo nel conto che sapeva quel che stava facendo, riducendo la Shoah a fondale deprivato di una sua gassa elettorale in cui mieteva a man bassa parole e dolore di Primo Levi.

Avevamo senza fatica intuito come a lui stia a cuore garantire, per sé, l'immagine di uno che non rispetta niente e nessuno, che non si ferma di fronte ad alcun «altare». Ci limitiamo, così, a registrare il rilancio di una volgarità da fighetto di una destra in cerca d'autore che offende, il giorno dopo, chi lo aveva ripreso con le parole più forti.

Lui può dire, fare, inveire, offendere, che non succede nulla.

Gattegna, l'uomo insultato pubblicamente da Grillo, è persona mite, gentile e fonda la sua forza altrove, non nel battibecco avvilente con una sciagura d'uomo.

Grillo, in questo paese, può calpestare dignità senza pagare pegno se, come sostiene, rischia di vincere le elezioni europee.

In questa rapida torsione della storia, riecoci in luoghi che conosciamo.

Anche il caimano sapeva cosa fossero la Resistenza, la Liberazione, mentre prendeva le distanze dalle ricorrenze legate alla nostra rinascita e considerava un eroe il plurimocida capo mafia che aveva prudentemente assunto per curare i suoi cavalli.

Qui in Italia si può essere Berlusconi, oppure Grillo e aver pieno diritto di conquistare il paese; il primo con la forza dei soldi, il secondo con il potere dello show.

Può accadere che la giustizia ad un certo punto cerchi di far di conto con questi modelli di leader tricolori.

Ma non bisogna temere per loro: se gli va male, come si è visto, finisce che devono far visita per mezza giornata alla settimana a dei disagiati istituzionalizzati. Non li frega nessuno. E restano in corsa.

## Quel grande imbroglio raccontato in «parole povere»

Capita, e qualche volta si legge pure sui giornali: un tale si beve un'aranciata e solo dopo che l'ha bevuta si accorge che nella bottiglia c'era un topo morto, o un rospo, o uno scarafaggio o qualcosa di altrettanto ripugnante. Si può immaginare allora (ma questo sui giornali non c'è) che prima, bevendo, avesse percepito che in quell'aranciata qualcosa di strano ci fosse. Un saporino, un'ombra, un'idea: non abbastanza però per smettere di bere e buttare la bottiglia.

Capitò a casa di Toni Jop, parecchi mesi fa. Si parlava di Grillo e di grillini. Lui aprì il computer e ci fece leggere un commento comparso sul blog più letto d'Italia. Il tono era violento quanto quello dei commenti che potete leggere sulla controcopertina di «Grillo in parole povere» (ed. Città del Sole, 350 pagine, 15 euro), pieni di punti esclamativi e tormentati dagli errori di ortografia, ma in più c'era una esplicita professione di antisemitismo: se Jop ce l'ha tanto con il Movimento è perché è uno «sporco ebreo».

La cosa mi colpì molto e non per l'esondazione antisemita (siamo tutti, ahinoi, abituati a ben altro), ma perché mi appariva come una sgradevolissima incongruenza.

I Cinquestelle avevano appena

### LA RECENSIONE

PAOLO SOLDINI

**È in libreria la raccolta dei corsivi «Parole povere» firmati da Toni Jop e pubblicati sull'Unità Sulla controcopertina gli insulti all'autore**



**GRILLO**

**IN PAROLE**

**POVERE**

Toni Jop

pagine 350

15 euro

Città del Sole

avuto il loro boom elettorale e muovevano i primi passi in Parlamento. Come molti altri bravi italiani di sinistra galleggiavo nell'ingenuo luogo comune che li voleva se non proprio «compagni che sbagliano» quanto meno volenterosi carnefici della cattiva politica in nome dell'antipolitica predicata da un politico furbo e da un guru inquietante. Bravi ragazzi, in fondo (magari molto in fondo), che ci avrebbero scosso dalle pigri e dal sonno delle nostre perse ragioni? Beh, sì, forse, vedremo. Senza pregiudizi.

Invece il grillino cretino che ce l'aveva con Jop l'ebreo schizzava via come una meteora, metteva prepotentemente in discussione lo schema. E poneva il problema: quanta verità, su Grillo e sui grillini, portava la sua miserabile testimonianza?

Ecco, la lettura del libro di Toni Jop è un buon esercizio per cercare di rispondere a questa domanda. E l'impressione è che la risposta non sia proprio confortante.

Qualche anno fa un meritevole gruppo di docenti e studenti dell'Università di Vienna si mise al lavoro sulle forme della comunicazione politica di Jörg Haider, l'ultrapopolista xenofobo che riuscì ad avere negli anni '90 un ruolo importante sulla scena pubblica austriaca,

e non solo. Ne uscì uno studio illuminante sulle forme della demagogia in politica. Anche in Haider, frequentatore di raduni di ex Ss, c'era un più o meno dissimulato antisemitismo e la coincidenza del populista austriaco e di molti altri dello stesso stampo con certi toni e certe attitudini del grillismo militante forse non va sottovalutata, come dimostrerebbero gli indegnissimi scivoloni del Gran Capo su Auschwitz e, prima ancora, certi sconcertanti giudizi sull'Iran del negoziatore dell'Olocausto Ahmadinejad. Ma l'antisemitismo è la spia di un atteggiamento più generale della demagogia politica.

Jop è molto attento nel cogliere l'attitudine di Grillo a parlare, come si dice, alla pancia dei propri elettori, solleticandoli sui punti di rottura, quelli tra scontentezze vere e giustificatissime per l'esistente e pulsioni distruttive, anche psicologicamente vendicative, non solo della politica intesa come sistema dei par-

...

**A emergere è la comunità di spirito tra il leader M5S Berlusconi e Bossi suoi veri antesignani**

titì ma anche delle istituzioni e delle convenzioni del vivere in comunità. Ed è bravo, Jop, a smascherare i meccanismi di fondo della macchina demagogica di Grillo e Casaleggio, a cominciare dal grande imbroglio della (presunta) democrazia diretta costruita sulla (ancor più presunta) oggettività e neutralità della Rete. Anche se certe volte si ha l'impressione che si tratti d'un'impresa un po' disperata perché non c'è né ci può essere, dall'altra parte, alcuna reattività. Così pare un esercizio un po' inutile andare a cercare le contraddizioni, il sostenere oggi quel che si negava ieri e viceversa, le bugie e le insostenibili esagerazioni di parte.

Non gli si fa del male: prerogativa del demagogo è di non sentirsi mai in contraddizione e di mentire con assoluta serenità di spirito. Ne abbiamo avuto tra l'altro un coerentissimo (con se stesso) esempio vivente, che per tanti anni ha retto le sorti dell'Italia.

In questo senso Silvio Berlusconi è stato il vero antesignano di Beppe Grillo, così come lo sono stati Umberto Bossi e la Lega, in una sorta di comunità di spirito che è assai meno paradossale di quanto si può pensare a prima vista e che nel libro è più volte e bene evocata.